

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

«Sindrome Berlusconi» Così ci vedono da fuori

- **Sui giornali stranieri torna la domanda su come sia stato possibile che il Cavaliere restasse in sella**
- **La Faz: «Simbolo di immaturità politica». Silvio naufrago per Liberation. E Londra prevede elezioni**

PAOLO SOLDINI

L'osservazione può sembrare banale, ma in realtà dice tutto: «Un uomo condannato per evasione fiscale che resta nel parlamento e nella politica? In Germania sarebbe impensabile». Il commentatore del *Handelsblatt*, il più importante quotidiano economico tedesco, riassume in una frase quel che c'è di più profondo nei giudizi e, prima ancora, negli stati d'animo di chi guarda da fuori agli strani casi italiani. Non solo dalla Germania, dove sul «caso Berlusconi» sono stati sempre più sensibili (e inquieti) che altrove, ma in tutta Europa. Dalle cronache, dai racconti sul Cavaliere che non lo è più e soprattutto dai commenti politici che compaiono in queste ore sulla stampa europea emergono due domande. La prima è vecchia, ma non ha mai trovato risposte e suona pressappoco così: «come è potuto accadere»? Come è potuto accadere che il sistema politico di un paese evoluto e sicuramente democratico abbia consentito un fenomeno altrove impensabile? Sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* Tobias Piller, un giornalista che conosce molto bene l'Italia e che non ci risparmia critiche feroci e consigli amorevoli, e forse un po' interessati, dà la risposta più pessimista: Berlusconi è stato «il simbolo dell'immaturità del sistema politico italiano». Il sintomo, non la causa.

SILVIO COME SCHETTINO

Il giudizio si allunga anche sulla risposta all'altra domanda che tutti si pongono: come è possibile che la condanna come evasore fiscale non segni immediatamente, automaticamente, senza discussioni la definitiva uscita di scena del pregiudicato che - caso davvero unico, almeno in Europa - non solo per ora siede ancora in Parlamento, ma guida una forza politica di governo? È anche questa una prova di quella immaturità? L'Italia soffre, come scrive *Der Spiegel*, di una «incurabile ossessio-

ne» - la «sindrome Berlusconi» la chiama nel suo titolo la *Faz* - ed è questa patologia che spiega l'altrimenti inspiegabile passato e presente: per 20 anni l'uomo ha paralizzato l'Italia e ora che la sua condanna potrebbe essere utilizzata «per mandarlo nel deserto» è possibile, perfino probabile secondo il settimanale di Amburgo, che non succederà nulla. È pessimista anche il più autorevole quotidiano svizzero, la *Neue Zürcher Zeitung*, la quale prevede grandi scossoni politici in Italia, ma non un rovesciamento della scena. Pur se si consola con l'argomento che una eventuale caduta del governo Letta «non sarebbe un peccato», visto che finora quel gabinetto non ha governato granché. È quello che pensa, con una trasparente amarezza, un'altra giornalista che conosce molto bene l'Italia. Marcelle Padovani sul *Nowel Observateur* scrive che «la sentenza ha

un gusto aspro per Berlusconi... e per il governo», il quale ora si trova a gestire gli effetti perversi del «matrimonio contro natura» cui la sinistra si è acciacciata. Un altro giornale francese che è sempre stato attento alle questioni della democrazia in Italia, *Liberation*, pubblica una copertina sarcastica: «Naufrago all'italiana» si legge sotto una foto di Berlusconi atteggiato alla Schettino con il cappello da comandante in testa. Un po' meno pessimista *Le Figaro*, che dà voce a quelli che colgono l'importanza del fatto che si sia almeno fatta giustizia e riferisce la loro soddisfazione: «La condanna di Berlusconi onora il nostro paese».

«VOTO IN VISTA»

La stampa spagnola guarda alla condanna dell'ex capo del governo italiano con lo strabismo indotto dal fatto che il capo del governo di Madrid si trova anch'egli al centro di uno scandalo finanziario, accusato di aver creato fondi neri per il suo Partido Popular. «Sopravviverà Berlusconi anche a questo?» si chiede *El Mundo*, mentre *El País* dà ampio spazio alla scelta del Cavaliere di passare all'attacco con il suo messaggio televisivo: una tattica che in qualche modo è stata adottata anche da Mariano Rajoy, il quale ha pronunciato la sua drammatica autodifesa alle Cortes proprio nel giorno della sentenza in Italia, fa notare *Le Monde*, traendone spunto per una accorata riflessione sulla invasività degli scandali finanziari nella politica europea. I media anglosassoni propendono, con dichiarato spirito pratico, per l'ipotesi di nuove elezioni a breve termine. Ma un commento del *Guardian* mette in guardia: «Il circo politico di Berlusconi non finisce qui». È il contrario di quanto si legge sulla *Süddeutsche Zeitung* che titola «Cavaliere am Ende» (il Cavaliere alla fine) e sostiene che «ora Berlusconi è definitivamente un uomo del passato», chiedendosi come sia possibile che «un truffatore fiscale» sia in grado di «minacciare il governo dell'Italia». Anche la *Sdz* ritiene ragionevole la prospettiva di nuove elezioni: «potrebbero paralizzare la lotta contro la crisi e danneggiare ulteriormente l'immagine dell'Italia», ma «forse nascondono anche delle buone chance». Potrebbero portare l'Italia fuori dall'incubo del «come è potuto accadere».

IL CASO

Don Zappolini: venga da noi in comunità a scontare la sua pena

«Berlusconi venga da noi a scontare la sua condanna in una cooperativa sociale o un'associazione del Cnca», dice don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza. «Siamo pronti ad accoglierlo. Essendo stato uno dei protagonisti dell'affossamento dello Stato sociale nel nostro Paese, potrebbe finalmente verificare di persona quanto di buono fanno, ogni giorno, gli operatori sociali». Sotto la sigla Cnca si raccolgono 250 organizzazioni in Italia fra cooperative e associazioni sociali, enti di volontariato, comunità contro le tossicodipendenze.



I carabinieri a palazzo Grazioli

Il comandante provinciale dei carabinieri, generale Maurizio Mezzavilla, è stato ieri a palazzo Grazioli per notificare a Silvio Berlusconi il decreto di esecuzione della condanna.

LA REAZIONE

L'Anm: inaccettabili i nuovi insulti ai magistrati

«Sono inaccettabili e vanno respinti con fermezza gli insulti e gli attacchi verbali rivolti ai magistrati, fino alla Corte di Cassazione, insulti e attacchi che si risolvono in un'aggressione nei riguardi dell'intera magistratura». Lo afferma l'Anm, a proposito del videomessaggio di Berlusconi dopo la sentenza Mediaset. L'Associazione nazionale magistrati sottolinea che, «se è lecita la critica nei confronti dei provvedimenti giudiziari, specialmente quando questa provenga da quanti sono direttamente destinatari della condanna, tuttavia sono inaccettabili e vanno respinti con fermezza gli insulti e gli attacchi verbali rivolti ai magistrati».

L'Anm - nella nota firmata dal presidente dell'associazione Rodolfo Sabelli, dal vice presidente Valerio Savio e dal segretario generale Maurizio Carbone - esprime «solidarietà ai colleghi offesi, i quali alla scompostezza dei toni hanno opposto un responsabile silenzio».

«Va sottolineato - conclude l'Anm - che la Corte di Cassazione con la sentenza e la procura generale nella requisitoria hanno riconosciuto la correttezza del processo e delle decisioni assunte (ad eccezione del profilo concernente la durata della pena accessoria), con ciò escludendo qualsiasi accanimento giudiziario o atteggiamento pregiudiziale».

«Trattato da gangster, ma il governo non cadrà»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«È come se avessero messo ai domiciliari un intero partito politico. Ma il Cav. non farà cadere il governo e non cercherà di andare alle urne. Del resto non potrebbe neppure ricandidarsi...». Giuliano Ferrara non si aspettava una sentenza «così dura» contro il Cavaliere, e nel day after il suo tono di voce è insolitamente grave. I suoi video travestiti da Boccassini sulle note del Rigoletto risalgono a un paio di mesi fa, ma sembrano un ricordo lontanissimo. «Mi aspettavo una assoluzione con qualche coda, sul modello Andreotti. In modo che i giuristi potessero comunque sostenere che è un reo, che poi è la tesi che lo accompagna a prescindere da vent'anni».

I giudici l'hanno presa in contropiede...
«Qualche tempo fa Napolitano ha detto che i magistrati devono tenere conto delle conseguenze dei loro atti. E invece stavolta le conseguenze sono state mandate al diavolo. Si è affrontata questa vicenda come se fosse un fatto privato, trattando un leader politico come se fosse un gangster. È una sentenza sommamente ingiusta e tecnicamente anche vile, con quel cavillo sull'inter-

L'INTERVISTA

Giuliano Ferrara

«Mi aspettavo un'assoluzione sul modello Andreotti. Il Cav resterà leader anche dai domiciliari, non ci sarà un finale alla Caimano»



dizione dai pubblici uffici che non ha alcun rilievo. Una sentenza di questo tipo mette un marchio di fuoco su una persona pubblica, negando persino il passaporto. **Possibile che lei commenti una sentenza della Suprema corte al pari di una semplice inchiesta di un pm d'assalto?**
«Il giudizio della Cassazione arriva dopo un processo durato dieci anni. Ci sono logiche interne, corporative, l'accusa e i giudicanti sono sullo stesso piano, le carriere sono unificate. Il carattere specifico del caso italiano è questo: mentre i Di Pietro e i De Magistris fanno politica anche con la toga, il resto della magistratura si volta dall'altra parte. I coraggiosi come il procuratore Iacoviello, quello che ha messo in dubbio l'accusa a Dell'Utri, sono molto rari...».

Cosa farà adesso Berlusconi?

«In un paese normale, dove la magistratura è al di sopra di ogni sospetto, davanti a una sentenza di questo genere un leader politico va casa e il partito lo sostituisce. Ma l'Italia non è un paese normale e Berlusconi è a sua volta un leader del tutto anomalo. Lui non è fungibile, non è rimpiazzabile, c'è un rapporto diretto con milioni di elettori. Lui non è come Craxi e Andreotti, nonostante le inchieste il consenso non si è spap-

polato e alle ultime elezioni ha sorpreso anche me. Il paradosso che vivremo nei prossimi mesi sarà questo: un leader che dai domiciliari resterà un uomo di Stato con delle responsabilità che neppure la Cassazione può cancellare».

Ma lei prevede o suggerisce al Cavaliere una uscita di scena?

«Ovvio che no, perché siamo il contrario di un Paese normale. E il Cavaliere non può farsi da parte, è lui l'organo della sovranità popolare che viene colpita, e non ne ha alcuna intenzione».

Come valuta la reazione del Cavaliere?

«Di grande lealismo istituzionale, non ha fatto sfracelli. I finali con i fuochi fuori dai tribunali li lasciamo ai fumetti di Nanni Moretti. Questo è un Paese con dei problemi seri, il governo l'hanno voluto Berlusconi e Napolitano e non ha alternative. È un governo debole, che decide poco e che nessuno ama. Un governo odiato da Repubblica e dal partito dei manettari, che vedono Napolitano e Letta "il Nipote" come dei mostri. Ci saranno tensioni, ma si andrà avanti affrontando i problemi dell'economia e il rapporto con l'Europa».

E la riforma della giustizia?

«Sono vent'anni che mi batto, ma non mi

pare che ci sia il clima per attuare i programmi dei saggi sulla giustizia...».

Vede più rischi per il governo sul fronte sinistro?

«Altro che sinistro, vedo le lobbies che cercano di dirigere la sinistra. E tuttavia non credo che Epifani, Bersani e lo stesso Renzi pensino di costruire le loro fortune politiche sulle sentenze. Non è materia loro...».

E tuttavia nell'assemblea con i suoi parlamentari il Cavaliere ha alzato i toni, parlando di elezioni al più presto.

«Una risposta irosa era inevitabile, ed è ovvio che Berlusconi veda anche la prospettiva elettorale come contromisura per cassare il giudizio della Cassazione con un appello al popolo. Ma credo che nell'immediato prevarrà la cautela».

Non ha mai avuto dubbi sull'innocenza del Cavaliere imprenditore?

«Tutti gli imprenditori italiani hanno peccato sette volte al giorno per anni. Durante la prima repubblica abbiamo vissuto in uno stato di semi-legalità. A me non frega nulla dell'eticizzazione dei problemi politici, dei fondi neri e neppure delle tangenti dei partiti. Sono cose che interessano ai somari come Grillo, agli invidiosi su twitter, ai nemici dell'intelligenza e della storia».